

NICOLA LANERI

Le tombe intramurali: una tradizione funeraria della fase finale del III millennio a.C. lungo la vallata dell'Eufrate siro-anatolico*

*In death people often become what
they have not been in life.*
(Ian Hodder 1982b: 146)

La fase finale del III millennio a.C. è caratterizzata, in quasi tutto l'Oriente Antico (dal Mar Egeo alla Valle dell'Indo), da un aumento della stratificazione sociale e da un crescente consolidamento degli interscambi tra realtà socio-culturali anche lontane legate da una frammentazione regionalizzata del potere economico e politico gestito dalle oramai consolidate strutture palatine, variando così sostanzialmente le caratteristiche delle epoche precedenti, ma distinguendosi anche da quelle successive (Liverani 1988: 107-294; Postgate 1992; Algaze 1993: 98-109; Algaze e Matney 1996). A questi e a molti altri fattori è dovuto il radicale aumento di complessità nei metodi di inumazione, in cui l'esplosione di ricchezza nei corredi e l'inumazione dei corpi in tumuli a cista edificati all'interno delle strutture private e pubbliche dei centri abitati risultano essere due delle principali caratteristiche di questo fondamentale periodo storico.

Leonard Woolley nell'analisi delle tombe scoperte durante lo scavo del sito turco di Carchemish (cui partecipò in veste di fotografo anche T.E. Lawrence), che il famoso archeologo britannico aveva giustamente attribuito alla cosiddetta epoca del Bronzo Antico (III millennio a.C.; Woolley 1952: 218-25), considerò l'inumazione dei corpi all'interno delle unità abitative come un segnale del grado di primitività delle popolazioni, che anticamente si erano insediate sulla collina, augurandosi che con la «transformation of the mound from primitive village to a fortress or a palace or temple people should

* Relazione sull'attività svolta nel 1996 e 1997 nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Archeologia (Rapporti tra Oriente e Occidente) presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, sotto la direzione del Professor Bruno D'Agostino. Si ringraziano i professori Guillermo Algaze e Timothy Matney.

be compelled to abandon the ancient practice of burying their dead under the floor of their houses and to begin using regular cemeteries outside the inhabited area» (*ibid.*: 223).

Al contrario di quanto ipotizzava Woolley le recenti scoperte hanno dimostrato come le pratiche d'inumazione all'interno dei centri abitati durante il III millennio a.C.¹ tendessero sempre più ad aumentare di numero e complessità, in modo direttamente proporzionale all'espansione territoriale degli insediamenti. All'inizio degli anni '80, la missione archeologica tedesca diretta da Behm-Blancke (1984) mise in luce un cimitero con tombe a cista² molto simili nella forma, nella disposizione degli inumati e nel corredo funerario a quelle scavate a Carchemish. Il cimitero era attiguo al centro abitato di Hassek Höyük, insediamento posto lungo la vallata dell'Eufrate a circa 40 km a nord di Carchemish. Durante il 1997 uno scavo sulla sponda destra della valle dell'Eufrate (circa 25 km a nord di Carchemish), promosso dal Ministero delle Antichità turche per preservare l'area dalla futura diga di Birecik, ha messo in luce una ampia area destinata a necropoli di cui sono state scavate più di 200 tombe con elementi molto simili a quelle dei siti già citati (Mustafa Sertok, comunicazione personale),³ dimostrando che la mancanza di dati è quasi sempre attribuibile all'assenza di un'indagine completa e che anche durante la fase iniziale del III millennio lungo la vallata del fiume esistevano tre modi di inumare i defunti: all'interno della propria abitazione, all'esterno del centro abitato e in vaste necropoli poste lontane dai centri abitati.

Woolley aveva però individuato un problema che pochi in seguito si sono posti, l'esistenza di una ben specifica cultura funeraria strettamente legata al rapporto tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Questa tendenza, che Woolley pensava terminasse con la «civiltà» della cultura vicino orientale, invece aumenta in modo proporzionale alla fioritura degli elementi che distingueranno la koiné culturale vicino-orientale nei periodi seguenti alle *facies* culturali del III millennio (i palazzi, la scrittura cuneiforme, la crescita demografica e insediamentale, le distinzioni sociali in ambito lavorativo).

¹ Questa pratica funeraria nel Vicino Oriente era comparsa per la prima volta durante l'epoca neolitica (ca. VI millennio a.C.) quando sotto il pavimento delle abitazioni, composto da pesanti lastre calcaree, erano posti i teschi dei defunti (l'esempio più emblematico è rappresentato dal famoso sito anatolico di Çatal Höyük e dal suo livello VI B; cfr. Wason 1994: 153-79).

² Accanto alle tombe a cista vi erano anche delle urne funerarie a forma di giara in cui erano posti gli scheletri degli inumati (Behm-Blancke 1984).

³ La ricerca archeologica in quest'area continua, e si ipotizza un numero imprecisato di tombe, sparse lungo ca. 500 m, appartenenti a un periodo molto più ampio di quello indicato fino adesso (forse si arriverebbe sino alla seconda metà del III millennio a.C.). Inoltre la tradizione verbale della regione racconta di un luogo sacro posto lungo la sponda destra del fiume dove venivano deposti i corpi degli «antichi» (Gil Stein, comun. pers.).

Lo scarso numero di scheletri (raramente sono più di 10) deposti all'interno di queste particolari tombe a cista, in rapporto con la durata dell'uso delle strutture abitative (è ragionevole ipotizzare un periodo superiore ai cento anni) e il presumibile numero di persone che le avevano abitate, fa supporre che questo tipo di rituale funerario fosse destinato a una piccola fetta della popolazione antica. La parte restante dei defunti era invece presumibilmente destinata a cimiteri che, come nella fase precedente (si veda il caso di Carchemish e del cimitero recentemente messo in luce lungo la vallata dell'Eufrate; Mustafa Sertok, comun. pers.), potevano non necessariamente essere limitrofi ai centri abitati (ad esempio la necropoli di Tell Tawi in area siriana; Kampshulte e Orthmann 1984).

La distribuzione lungo la vallata dell'Eufrate

Dalla bassa Mesopotamia sino alle pendici del Tauro, agli altopiani iranici del Luristan e ancora più a nord nella regione del Turkmenistan occidentale è stato individuato un alto numero di tumuli funerari (generalmente a inumazione multipla) posti al di sotto dei pavimenti delle abitazioni (Orthmann 1980; Schwartz 1986; Jean-Marie 1990; Peltenburg 1995; Carter e Parker 1995). In Mesopotamia le ricche tombe di Ur, Kish, Abu Salabikh, Susa e di altre città-stato delle cosiddette epoche Protodinastica II e Protodinastica III (ca. 2650-2350 a.C.) sono state sempre segnalate per il corredo funerario, mentre è stato trascurato il fatto che furono pianificate con la struttura abitativa (Woolley 1954: 52-90; Moorey 1970; Postgate 1980; Forest 1987: 8-16).

La scoperta della tomba ad ipogeo di Tell Ahmar (circa 25 km a sud di Carchemish lungo la sponda sinistra del corso del fiume) durante gli anni '20 ad opera di una missione archeologica francese (Thureau Danguin e Durand 1936) è da considerare il primo esempio di sepoltura intramurale della seconda metà del III millennio lungo la vallata siro-anatolica dell'Eufrate.⁴ L'intensificarsi dell'indagine archeologica, grazie anche agli scavi di salvataggio in vista delle molteplici dighe progettate dai governi turco e siriano lungo la vallata dell'Eufrate, in un'area da sempre considerata erroneamente periferica rispetto alla cultura mesopotamica, ha permesso di individuare un elevato numero di tombe culturalmente appartenenti alla fase finale del III millennio edificate all'interno dei centri abitati.

La regione presa in esame da questo studio si estende dal sito di Tell Hariri (l'antica città di Mari) a sud (posta a pochi chilometri a nord del confine

⁴ La revisione dei diari di scavo dell'archeologo francese da parte della missione archeologica australiana dell'Università di Melbourne, che in questi ultimi anni sta portando avanti lo scavo archeologico nel sito dove in epoche più recenti fu edificato uno dei più importanti centri dell'impero neoassiro (I millennio a.C.), ha individuato un collegamento tra l'*hypogaeum* e una sovrastante struttura architettonica contemporanea (Bunnens 1990).

siro-iracheno), che durante il III millennio segnava l'interfaccia tra il mondo mesopotamico e la cosiddetta *facies* culturale protosiriana, e dove durante gli anni '30 A. Parrot scopri tre camere funerarie legate al tempio di Ishtar (Parrot 1974; Jean-Marie 1990),⁵ sino alle pendici del Tauro a nord. La pratica funeraria della tomba a cista intramurale pianificata all'interno delle strutture architettoniche trova attestazione in un grandissimo numero di siti della seconda metà del III millennio a nord della fascia che delimita l'area semiarida (in cui si trova Mari) da quella a clima continentale, con la moderna città di Raqqa come frontiera ideale tra questi due ecosistemi.

Le modalità di inumazione variano a seconda del sito e della nicchia culturale-ecologica presa in esame, ma la peculiarità socio-culturale di attestare il legame con gli antenati da parte delle singole unità «familiari» attraverso la tumulazione all'interno delle mura domestiche o dei palazzi e dei templi segna un importante comune denominatore.

La struttura architettonica

L'*hypogaeum* di Til Barsip (Thureau Dangin e Durand 1936) con il suo ricchissimo corredo funerario (sono presenti 1045 contenitori ceramici, depositi in diversi periodi, destinati esclusivamente a due inumati) rappresenta la classica tipologia architettonica sia nel caso delle tombe intramurali sia in quello delle tombe a cista dell'epoca (Carter e Parker 1995), ed è caratterizzata generalmente da:

a) un'unica camera sepolcrale a cista, intagliata generalmente nel suolo vergine, su cui vengono edificate le pareti verticali con pietrame calcareo regolarmente tagliato e posto in modo da formare una pseudo-ogiva (solo nel caso delle camere funerarie di Mari, dove l'influenza mesopotamica è molto forte, l'ogiva è completa; cfr. Jean-Marie 1990); nella maggior parte dei casi una o più pareti si appoggiano a uno dei muri dell'abitazione sovrastante formando così un'unica struttura architettonica. Oltre all'*hypogaeum* di Til Barsip l'elenco delle tombe intramurali nell'area analizzata in questo articolo comprende:

⁵ In uno studio recente l'archeologa francese M. Jean-Marie, rileggendo i diari di scavo di A. Parrot, ha cercato di interpretare il rapporto esistente tra il tempio e le camere sepolcrali, individuando solo in parte una possibile connessione tra la tomba T300 e il tempio dedicato alla dea Ishtar; nel caso delle altre due tombe (T241 e T242) le poche informazioni circa la loro posizione stratigrafica rendono impossibili chiarimenti di tipo strutturale anche se le fotografie dell'epoca sembrano mostrare un taglio nelle mura del tempio per permettere la costruzione delle due tombe, rendendole così chiaramente posteriori (Jean-Marie 1990). Questa nuova ricerca ha però evidenziato ancora una volta come Mari in antico fungesse da legame economico e culturale tra la Mesopotamia e l'area siro-anatolica.

– la Tomba 302 a Tell Jerablus Tahtani⁶ in Siria (Peltenburg *et al.* 1995: 7-15, figg. 8-9);

– le Tombe B91.76, B93.77, B94.55, B94.56, B95.58, B95.60, B96.64, B96.65, B96.76 a Tiris Höyük in Turchia (*infra*; Algaze *et al.* 1995; Algaze e Matney 1996; Matney, Algaze e Pittman 1997).

– la Tomba L I a Tell Hadidi in Siria (Dornemann 1979: 117-32);

– la Tomba 7 a Tell Banat in Siria (McClellan in st.);

– le tombe all'interno del centro abitato a Tell Selenkahiye in Siria (van Loon 1968 e 1973);

– e probabilmente la tomba monumentale trovata ad Hayaz Höyük in Turchia, anche se a causa delle continue inondazione dell'Eufrate gli strati superiori sono completamente distrutti (Roodenberg 1979-80);⁷

b) un *dromos* d'ingresso, scavato anch'esso nel suolo vergine, di forma circolare⁸ o quadrangolare⁹ e con un paio di scalini di norma intagliati nel terreno (con l'aggiunta di alcune pietre in sporadici esempi), da cui si accedeva alla tomba attraverso uno stretto e basso passaggio chiuso verso la porta d'ingresso della camera sepolcrale da un unico lastrone in pietra;

c) una copertura prevalentemente formata da grandi e pesanti lastre ben tagliate di forma rettangolare che, incastrate alle pareti verticali, in alcuni casi sporgono dal pavimento della camera formando un *dolmen*-lapide (Carter e Parker 1995; Algaze e Matney 1996).

Le dimensioni delle camere sepolcrali variano¹⁰ verosimilmente in base alla funzionalità socio-culturale e simbolica del tumulo. Anche se non si può

⁶ È ancora da chiarire la relazione tra la Tomba 302 e il centro abitato del III millennio a.C. di Jerablus Tahtani. Ultimamente il direttore dello scavo (Peltenburg 1995 e comunicazione personale) ha ipotizzato una tomba monumentale esterna all'insediamento, ma direttamente collegata al centro abitato, in modo da diventare una sorta di tempio ancestrale per alcune generazioni che occuparono il piccolo sito di Jerablus Tahtani durante il Bronzo Antico. È per questo motivo che in questo articolo la tomba è considerata una tomba intramurale. Infatti i dati sono caratteristici di questa tipologia funeraria. Siamo chiaramente di fronte a una struttura ancestrale che mostra delle chiare relazioni con le tombe costruite all'interno delle strutture abitative. Future ricerche potranno chiarire ulteriormente questo spinoso problema.

⁷ Tombe con identica tipologia architettonica si trovano anche all'interno delle necropoli (Carter e Parker 1995) come ad esempio le tombe M1-2, M4, M5-6 a Gedikli, Turchia (Alkim e Alkim 1966: fig 40), o ad Oylum Höyük, Turchia (Özgen 1990), e a Lidar, Turchia (Hauptmann 1993).

⁸ A Tiris Höyük e a Tell Hadidi (Dornemann 1979; Algaze *et al.* 1995; Matney, Algaze e Pittman 1997).

⁹ Ad Hayaz Höyük, a Tell Jerablus Tahtani e nell'*hypogaeum* di Til Barsip (Thureau Dangin e Durand 1936; Roodenberg 1979-80; Peltenburg *et al.* 1995).

¹⁰ Ad esempio a Tiris Höyük hanno una lunghezza media di ca. 2,5 m e una larghezza di ca. 1,5 m mentre nella Tomba 302 di Tell Jerablus Tahtani la camera misura ca. 6 × 3 m (Algaze *et al.* 1995; Peltenburg *et al.* 1995).

ancora essere certi della diretta relazione tra la quantità del corredo funerario degli inumati e la grandezza della tomba, ovvero se vi sia relazione tra il «contenitore», il «contenuto» e lo stato sociale del defunto.

Alla classica camera funeraria unica costruita in pietrame calcareo si aggiungono alcune varianti: la copertura, per es., è una cupola in mattoni, come appare dalle descrizioni di van Loon (1973) a Tell Selenkahiye, un fatto che tuttavia non mette in discussione la funzione del tumulo. Nel caso della tomba monumentale scoperta recentemente a Tell Banat, lungo la sponda sinistra del versante siriano dell'Eufrate a ca. 30 km a sud di Carchemish e del confine siriano-turco, la tipologia varia moltiplicando il numero delle camere. Sei camere rettangolari di ca. m 3 × 2 sono poste a coppie su tre file parallele al di sotto di una struttura palatina di ancora incerta collocazione funzionale (McClellan in st.).¹¹ Nel complesso la struttura funeraria mantiene il medesimo concetto architettonico con un *dromos* circolare all'ingresso, pareti costruite con pietrame ben tagliato e ben allettato con del bitume in un taglio fatto nel suolo vergine. Il pavimento è ricoperto da tegole in argilla e da bitume. La copertura è formata da nove lastroni di pietra calcarea posti al di sopra di tutti gli ambienti. Tutto il complesso funerario sembrerebbe collegato al *Level 2* del *Building 7* (*ibid.*).

La presenza lungo le pareti della camera di alcune nicchie dove venivano depositi oggetti legati alla ritualità funeraria (a Titris Höyük e a Tell Banat) serve per variare una tipologia architettonica ben consolidata.

Cenni sugli aspetti di antropologia fisica

Solo negli ultimi decenni si è visto un deciso incremento delle analisi dei resti umani di questa regione, grazie alle quali si sono potuti decifrare alcuni aspetti paleodemografici e paleopatologici, ovvero il rapporto tra il numero delle ossa presenti all'interno dei tumuli e l'ipotetico numero degli inumati nel caso di deposizioni secondarie.

¹¹ Anche a Tell B'ia (lungo la sponda sinistra dell'Eufrate pochi chilometri a sud della moderna città di Raqqa, Siria) è stata recentemente scoperta, dalla missione archeologica tedesca diretta da E. Strommenger (1994: 11-21), una tomba monumentale con due ali e sei camere (separate specularmente da un corridoio) costruita in mattoni crudi e con alcune stanze pavimentate in lastroni di pietra, e posta al disotto dell'*älteren Palast* considerato cronologicamente di epoca accadica e molto simile al Palazzo Reale G di Ebla al cui interno, in questi ultimi anni, è stata scoperta una grande struttura funeraria (due camere monumentali con un grande *dromos*) completamente spogliata del corredo e degli scheletri dei presunti inumati (Strommenger 1994; Matthiae 1994). Le informazioni circa la tomba di Tell B'ia sono ancora scarse, ma alcune immagini del corredo funerario e il legame con il palazzo la farebbero rientrare perfettamente nella tipologia della tomba intramurale con un particolare accostamento alla Tomba 7 di Tell Banat.

Contrariamente a quanto accade durante la prima fase del III millennio (il cosiddetto Bronzo Antico I e II), quando in alcuni cimiteri come Hassek Höyük (Behm-Blancke 1984) e Carchemish (Woolley 1952: 218-23) i corpi dei defunti vengono deposti singolarmente o in gruppo, perfettamente articolati, posti su un lato e rannicchiati in posizione fetale con orientamento est-ovest all'interno di tombe a cista (o in alcuni casi in grosse giare), in questa fase le tombe all'interno delle strutture abitative e delle necropoli diventano luogo di inumazioni multiple per un ridotto numero di persone, verosimilmente appartenenti allo stesso gruppo. In molti casi i corpi sono disarticolati, con la presenza costante dei crani e di alcune ossa (generalmente quelle lunghe). È quindi ancora da chiarire se si tratta di deposizioni secondarie (l'ipotesi più plausibile, dati i confronti con contesti simili) in cui le ossa da accompagnare ai crani erano scelte con obiettivi predeterminati, ovvero se a causa delle successive riaperture del loculo le ossa in eccesso fossero portate altrove (in necropoli esterne ai centri abitati) o scaricate in fosse insieme agli altri rifiuti. Non sembra comunque esserci una distinzione tra le tombe basata sull'età e sul sesso degli inumati, anche se la preminenza è di resti umani adulti. Particolari contesti di "frontiera" (Gedikli e Tilmen Höyük in Turchia; Alkim e Alkim 1966) sono caratterizzati da tombe con chiare tracce di cremazione. Questo costume funerario è da ricondurre agli stretti contatti con altre culture anatoliche, essendo la tecnica della cremazione delle ossa profondamente estranea alla cultura vicino orientale del periodo preso in esame (*ibid.*). Solo durante il II millennio a.C. questa specifica modalità funeraria sarà ben attestata nell'area siro-anatolica.

All'interno di alcune camere funerarie sono stati scoperti resti di ossa animali (a Tell Banat, a Jerablus Tahtani, a Tell Selenkahiye, lungo la vallata siriana dell'Eufrate, e ad Hayaz Höyük, posto alle pendici del Tauro)¹² che lasciano intravedere tratti di ritualità molto simili a quelli delle tombe monumentali della Bassa Mesopotamia, dove sacrifici umani ed animali si accompagnavano ai riti funerari per gli inumati (Woolley 1954: 52-63; Forest 1987: 143-48). In altri casi le ossa di animali sono state trovate all'interno del *dro-mos* (a Titrıs Höyük; cfr. Algaze *et al.* 1995: 25, figg. 23-24).

¹² Tra le tombe prese in esame poco chiari sono i dati sui resti animali provenienti dalle tombe rinvenute nel sito di Tell Selenkahiye (van Loon 1968 e 1973). Ad Hayaz Höyük, accanto ai resti di dodici corpi umani, sono invece stati scoperti interi scheletri di ovini (Roodenberg 1979-80); a Jerablus Tahtani sono state rinvenute ossa di molti animali, per un totale di 2,2 kg (Peltenburg *et al.* 1995: 24), tra cui quelle di un cucciolo di cane e di alcune colombe «rock dove and turtle dove». Anche nella tomba monumentale (Tomba 7) di Tell Banat sono stati scoperti, all'interno della camera F, resti ossei di un equide (McClellan *in st.*), a conferma dell'importanza del sacrificio di animali contestualmente con le attività connesse al rituale funerario delle tombe intramurali lungo la vallata siro-anatolica dell'Eufrate.

I corredi

Il vasellame ceramico, posto in modo irregolare lungo le pareti o negli angoli all'interno della tomba, è in percentuale il più presente tra i reperti del corredo funerario, come nel caso, già accennato in precedenza, dell'*hypogaeum* di Til Barsip (Thureau Dangin e Durand 1936), al cui interno, in una camera di ca. $6 \times 2,5$ m è stato messo in luce un numero considerevole (1045) di contenitori appartenenti a classi ceramiche diverse, deposti (nel quadrante ovest della camera funeraria a non molta distanza dalla testa dei due inumati) in momenti diversi lungo un arco cronologico molto ampio (tre o quattro secoli durante la seconda metà del III millennio a.C.; *ibid.*; Bunnens 1990). Quando, come in questo caso, all'interno di una sepoltura sono inumate solo due persone, e la ritualità della comunità dei vivi legata al culto ancestrale dei defunti continua per la durata di un arco cronologico molto ampio, l'utilizzo della tipologia ceramica, sia in sede di cronologia relativa sia come termine di confronto tra le differenti realtà funerarie (Carter e Parker 1995), rischierebbe di portare ad un elenco di oggetti poco esauriente in cui si individua il «cosa» e non il «come» della cultura funeraria di una specifica area geografica.

In questi contesti appare più interessante capire se possa esistere un rapporto logico tra la presenza e l'assenza di alcune particolari classi ceramiche (per es. le ciotole piuttosto che le olle) e i modi di inumazione oppure se, in percentuale, il vasellame all'interno dei tumuli corrisponde a quello trovato, in buoni contesti archeologici, nelle aree abitative legate alle tombe. Studi in questa direzione sono già iniziati per quanto riguarda il sito di Titris Höyük (di cui si parlerà in seguito), e saranno pubblicati al più presto. Ad esempio il calice con alto piede, in una prima fase denominato *champagne cup* (Woolley 1952: 218-25; Peltenburg *et al.* 1995; Carter e Parker 1995) e che durante la fase finale del III millennio scompare per essere sostituito da una forma leggermente più chiusa e abilmente decorata (con incisione e pittura), è costantemente presente con numerosi esemplari, caratterizzando la *facies* culturale delle tombe (detta anche «caliciforme»; Carter e Parker 1995: 100), ed è del tutto assente in contesti abitativi.

Oltre che all'interno del vano adibito all'inumazione, il vasellame è stato trovato di fronte alla porta d'ingresso all'interno del *dromos*; questo doveva avere una funzione verosimilmente legata al rituale del culto dei morti nel mondo dei vivi (*supra*).

Dal repertorio non mancano le classiche forme medio-piccole (ciotole di forma molto semplice, coppe a pareti molto sottili – tipiche di questa fase che propone la cosiddetta *metallic ware* –, bottiglie con o senza base, olle anche di piccole dimensioni con coperchio, il vasellame miniaturistico, un'abbondante presenza delle cosiddette *Syrian bottles*¹³ e alcuni tripodi sia nell'ambito delle

¹³ Bottiglie ovoidali, di ceramica molto fine, tipiche del repertorio ceramico di un'ampia area geografica – tutta la regione siro-anatolica dal deserto siriano alle montagne del Tauro e dal

forme aperte sia di quelle chiuse (Carter e Parker 1995). Accanto a queste classi spiccano alcuni pezzi unici che sembrano essere esclusivo retaggio dell'ambito funerario, e che nascono come variazioni di classi già conosciute (ad esempio la doppia olletta con protomi taurine scoperta a Titris Höyük; Matney, Algaze e Pittman 1997), o da contatti con altre regioni confinanti, divenendo veri e propri beni di lusso (come nel caso del *depas*, brocca a doppi manici, di chiara derivazione anatolico occidentale, la Cilicia, presente in siti quali Titris Höyük e Tell Selenkahiye; van Loon 1968 e 1973; Algaze *et al.* 1995; Carter e Parker 1995).

Dagli studi paleobotanici è stato riscontrato che, in alcuni casi, all'interno del vasellame ceramico vi erano resti botanici da interpretare come offerte (Peltenburg *et al.* 1995: 24-25); a Titris Höyük è stato trovato intatto il carbone cristallizzato di un fiore sull'orlo di una bottiglia globulare deposta accanto allo scheletro del defunto (Algaze *et al.* 1995).

I monili sono invece posti più vicino al corpo degli inumati, essendo oggetti direttamente legati alla persona e alla personalità del defunto. Tra gli oggetti in bronzo, gli spilloni, la cui destinazione è da mettere in relazione con i capi tessili posti accanto o sul corpo del defunto (Peltenburg *et al.* 1995), sono in percentuale altissima rispetto agli altri oggetti diversi dal vasellame ceramico.¹⁴ Le armi (punte di lancia, pugnali), che sono verosimilmente indicatori preziosi per individuare il ruolo sociale che l'inumato interpretava all'interno della comunità, sono poste di norma vicino ai crani e agli scheletri di sesso maschile (*ibid.*; Matney, Algaze e Pittman 1997).

L'argento è una rarità ed è utilizzato per specifici oggetti (orecchini o anelli, spilloni) indispensabili per rendere più prezioso il corredo dei singoli individui, come nel caso delle collane e dei pendagli in pietre semi-preziose, in guscio di conchiglia,¹⁵ o in avorio.¹⁶ L'oro invece appare solo all'interno delle camere funerarie dei tumuli monumentali (Tell Banat, Jerablus Tahtani, Mari; cfr. Parrot 1974; Jean-Marie 1990; Peltenburg *et al.* 1995; McClellan in st.).

Particolare attenzione è da prestare agli oggetti rituali all'interno delle tombe, come per es. le figurine animali e umane in argilla, o di altro materiale, oppure il vasellame in pietra, che potrebbero avere avuto una particolare destinazione culturale e rituale (Peltenburg *et al.* 1995). Le figurine fittili, che hanno un forte sapore di ex-voto, rispondono quasi certamente all'esigenza di

Mar Mediterraneo sino al corso del Tigri -, che presentano un caratteristico colore nero/grigio, tre diverse grandezze (piccola, media e grande), una pronunciata corrugazione lungo il corpo e una base arrotondata.

¹⁴ A Titris Höyük all'interno delle Tombe B96.75 gli spilloni in bronzo sono 13 su un totale di 18 oggetti non ceramici.

¹⁵ Sia a Mari che a Jerablus Tahtani sono stati trovati frammenti di oggetti in madreperla di ostrica marina (Jean-Marie 1990: 308; Peltenburg *et al.* 1995: 12).

¹⁶ Come ad esempio la placca scoperta a Jerablus Tahtani (Peltenburg *et al.* 1995: 10, fig.13).

guadagnarsi, da parte dei vivi, la benevolenza del mondo divino nel momento in cui i defunti passano ad una dimensione non più terrena.

Un oggetto atipico, che appare in molte camere non tra il corredo funerario bensì all'interno delle nicchie cultuali delle camere funerarie (nella camera principale, la F, del ricchissimo complesso di Tell Banat; McClellan in st.) o negli strati di riempimento (Titris Höyük; Matney, Algaze e Pittman 1997), è una barra in piombo di forma pseudo-circolare non più grande di 10 cm e spesso 2 cm, al cui margine superiore è una specie di uncino. Dati i contesti si potrebbe ipotizzare che questo oggetto fosse agganciato ai muri della tomba (G. Algaze, comun. pers.), ma il suo significato culturale appare ancora del tutto indecifrabile.

Il corredo funerario della Tomba 7 di Tell Banat (Syria)

Il sontuoso corredo della Tomba 7 di Tell Banat merita una menzione particolare essendo il più ricco ritrovamento funerario del III millennio in quest'area. Le prime tre camere (A, B, C) sono caratterizzate dalla presenza di oggetti non molto dissimili da quelli precedentemente analizzati (contenitori ceramici, spilloni in bronzo), anche se all'interno di A e B ci sono evidenti tracce di «pieces of wooden furnitures» e una *Syrian bottle* decorata in maniera particolare¹⁷ (McClellan in st.).

L'accesso alla camera D, al cui interno è stato trovato un basso tavolo circolare in alabastro e alcuni splendidi medaglioni in oro, finemente lavorato, e lapislazzuli (*ibid.*: fig. 9), avveniva attraverso una porta in legno, mentre per raggiungere il vano maggiore F, posto nel lato nord, bisognava percorrere un corto corridoio (E). Il corredo della camera F offre uno spettacolo incredibile di oggetti,¹⁸ compresi il mobilio e un sarcofago in legno. In questo caso la conservazione del legno è pessima, ed è stato possibile avere esclusivamente dei campioni per la datazione al C14. La gran parte degli oggetti sono stati trovati all'interno del sarcofago, rendendolo un caso unico nell'orizzonte funerario di tutto il Vicino Oriente Antico contemporaneo (Postgate 1980; Carter e Parker 1995).

¹⁷ Decorazione fatta utilizzando perline e frammenti di conchiglie inseriti lungo la superficie esterna attraverso un allettamento con bitume.

¹⁸ Gli occhi e le capigliature in pietra per le statue (come nei casi di Ebla, Tell Brak e Mari), figure teriomorfe sempre in pietra, spilloni in bronzo con testa a forma di uccello, contenitori ceramici decorati con oro, lapislazzuli e frammenti di conchiglie, un vaso «made of ostrich egg», e numerose altre perline e pendenti in lapislazzuli, oro e bronzo (McClellan in st.).

Il caso di Titris Höyük (Turchia)

Rarissime sono le informazioni sui quartieri con abitazioni private della seconda metà del III millennio nel Vicino Oriente Antico, ed è per questo che le indagini archeologiche di Titris Höyük,¹⁹ iniziate nel 1991 da un'équipe di archeologi statunitensi diretta dal G. Algaze (Università di San Diego) e da T. Matney (Whitman College) sono state focalizzate sull'individuazione delle strutture architettoniche nella «Lower» e nella «Outer town» e cioè lontani dalla collinetta (acropoli) dove di norma si concentrano i palazzi e i templi negli insediamenti vicino orientali di quest'epoca (fig. 1).

Nel III millennio il sito fu occupato per un periodo di almeno 400 anni (dal 2600/2500 al 2200/2100 a.C. ca.; Algaze e Matney 1996) durante il quale è attestata una notevole espansione territoriale,²⁰ diventando in breve tempo una capitale regionale nello scambio commerciale tra i centri meridionali e l'area del Tauro, fondamentale per le materie prime. In una prima fase (2600-2400/2350 a.C., cioè la fase finale dell'età del Bronzo Antico; *ibid.*), quando il centro abitato era di ridotte dimensioni (con l'occupazione dell'acropoli e dell'area limitrofa sia nella «Outer» sia nella «Lower town»), i defunti venivano inumati con deposizioni multiple in tombe a cista all'esterno della città in diverse necropoli (forse tre), di cui la maggiore è la «necropoli extramurale» posta circa 400 m a ovest dell'abitato; pochi sono tuttavia i dati a nostra conoscenza sulla distribuzione delle tombe, anche se sembrerebbe di poter individuare una disposizione a *cluster*.²¹

A una fase intermedia tra l'inizio della seconda metà e la fase finale del III millennio si può attribuire la prima espansione del centro abitato con la costruzione di tombe a cista sormontate dalle strutture abitative, elemento che lascerebbe spazio all'ipotesi di tombe di fondazione, identificate in area egea ed appartenenti ad epoche quasi contemporanee (Antico Elladico II e Elladico Medio; M. Cultraro, comun. pers.).

Durante il successivo periodo (fase finale del Bronzo Antico; Algaze e Matney 1996), quando il centro abitato raggiunge la massima espansione e i dati archeologici evidenziano specializzazioni nelle attività produttive,²² si as-

¹⁹ Titris Höyük è posto a 45 km a nord di Sanliurfa lungo il Tavuk Çay, un piccolo affluente dell'Eufrate.

²⁰ Nella fase finale della sua storia il sito ha un'estensione di ca. 45 ha, mentre non è ancora chiara l'esatta dimensione dell'insediamento durante la fase centrale del III millennio a.C. (Algaze e Matney 1996).

²¹ Le tombe scavate dagli americani (Algaze *et al.* 1995; Algaze e Matney 1996) sono state trovate in pessime condizioni a causa di distruzioni moderne, mentre stanno per essere pubblicati i rapporti finali di scavo della missione tedesca, diretta dal Prof. H. Hauptmann, che aveva effettuato indagini archeologiche nell'area della necropoli in precedenza.

²² L'estrema precisione nel disegno architettonico della città, alcuni bacini circolari intonacati (probabilmente utilizzati per la produzione vinicola), i pesi da tessitura, i falchetti litici (*cana-*

siste all'introduzione quasi sistematica di tombe intramurali (con la costruzione, in media, di una tomba a cista all'interno di ciascuna unità abitativa privata)²³ edificate in aree in cui precedentemente erano state costruite le tombe della fase intermedia (fig. 2; tav. Ia). Questo dato è un chiaro indizio di un profondo legame culturale tra i due periodi, confermato nella successiva fase di abbandono dell'insediamento, in cui i defunti vengono inumati all'interno di fosse o di *pithoi*.

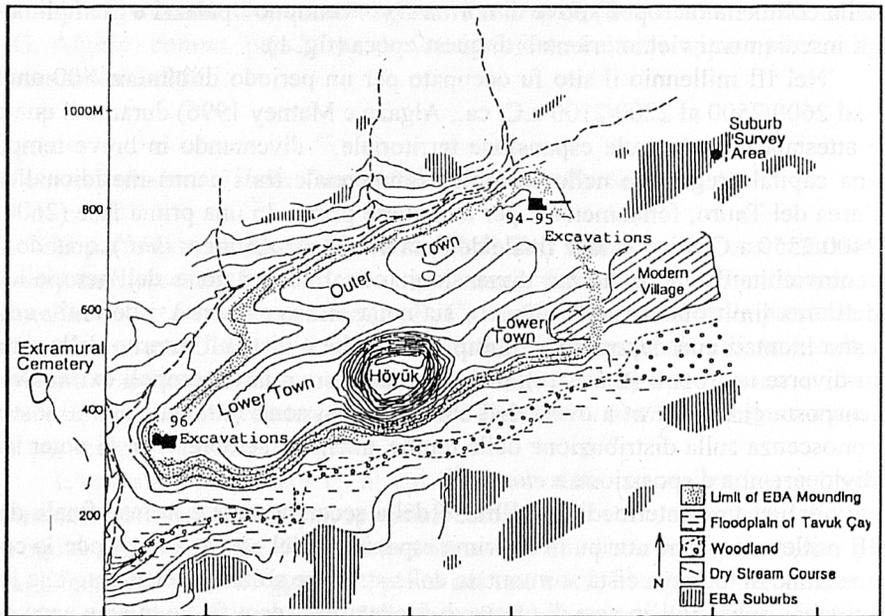


Fig. 1 – Titris Höyük, Turchia. Morfologia del sito e aree scavate tra il 1994 e il 1996. Da Algaze e Matney (1996: fig. 2).

Nel caso delle tombe intramurali non è facile individuare una relazione costante tra la tomba e il vano abitativo; in un caso essa si trova all'interno della corte di una delle unità domestiche della «Outer town» (B95.60; non è chiaro, a causa della limitata estensione dello scavo, se anche le tombe B91.76 e B93.77 si trovino all'interno di una corte nell'area 69/54), mentre nella

neen blades), e gli oggetti per la lavorazione del metallo, come ad esempio alcuni stampi, tra i quali uno con figure di divinità, sono la testimonianza di un'alta specializzazione nelle differenti unità domestiche (Matney, Algaze e Pittman 1997).

²³ Fino ad oggi sono state messe in luce nove di queste particolari tombe, che costituiscono il maggior numero scoperto nel Vicino Oriente Antico corrispondente alla fase finale del III millennio a.C.

maggioranza dei casi è posta al disotto di una camera piccola che la contiene quasi per intero (B96.75, B96.56, B94.56 nella «Lower town» e B94.55 nella «Outer town»).

La tipologia architettonica ricalca fedelmente quella citata in precedenza (l'andamento della camera è S-N). Le pareti sono in pietrame calcareo, all'interno del taglio fatto nel suolo vergine; il *dromos* è generalmente semi-circolare (tav. Ia). Tutte le camere funerarie si appoggiano ai muri delle unità abitative e la copertura fatta con grandi lastre sporge dal pavimento che le ricopre, in modo che esse appaiano come lapidi ben tagliate²⁴ (fig. 2; tav. III).

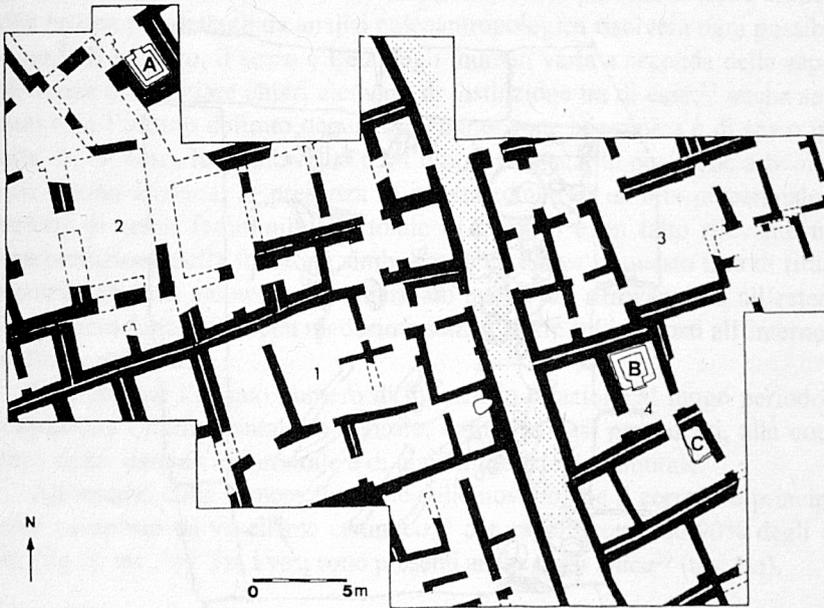


Fig. 2 - Titris Höyük, Turchia. Città bassa orientale. Pianta parziale della città della seconda metà del III millennio a.C. A: Tomba B96.65; B: Tomba B96.75; C: Tomba B96.64. Da Matney, Algaze e Pittman (1997: fig. 2).

Il *dromos*, vano d'ingresso verso la camera funeraria, appare anche come l'ultimo luogo d'incontro tra il mondo dei vivi e quello dei morti, in cui è possibile depositare offerte sacrificali in forma di animali o contenitori ceramici (nel *dromos* della Tomba B94.55 sono stati trovati deposti alcuni vasi e ossa

²⁴ Come ad esempio nel caso della tomba B94.55, nella «Outer town», che era verosimilmente segnalata da un bacino di forma pseudo-circolare, identico a quelli trovati nelle aree di lavorazione delle unità abitative, che servivano verosimilmente alla produzione del vino (Algaze *et al.* 1995).

di capride).²⁵ L'ingresso avviene attraverso una piccola porta (ca. m 1.50 × 1) coperta da un architrave e con una soglia-scalino entrambi in pietra calcarea. All'interno della camera sono facilmente riscontrabili le differenti deposizioni, con l'accumulo in fasi successive di parte del corredo e delle ossa umane. In un caso, per aumentare il volume della tomba (B96.75), è stato necessario tagliare il pavimento della camera e del suolo vergine costruendo una fossa in cui deporre i resti delle ossa, prima, e del corredo funerario successivamente (Matney, Algaze e Pittman 1997). Generalmente la deposizione dei beni avviene separatamente dai corpi, ponendo il vasellame ceramico lungo un lato e le ossa lungo quello opposto (fig. 3; tav. Ib).

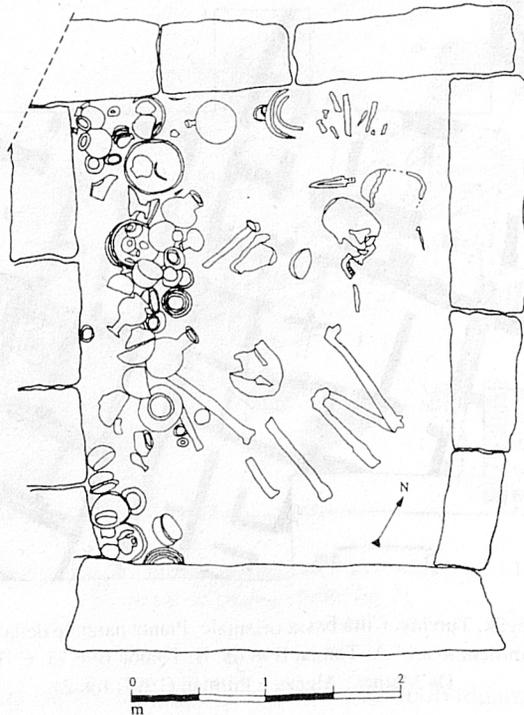


Fig. 3 - Titris Höyük, Turchia. Città bassa, pianta dell'interno della tomba intramurale B96.75 con ossa degli inumati e corredo. (Disegno dell'autore).

²⁵ All'esterno di alcune camere funerarie (B96.65 e forse B91.76) sono state individuate alcune giare al cui interno erano deposte ossa umane. La relazione stratigrafica farebbe pensare che esse fossero state deposte accanto alla tomba appositamente, facendole diventare parte di una più ampia struttura funeraria costituita anche dal vano che contiene la camera funeraria e il *dromos*.

I corpi vengono raramente trovati articolati, il che è da ricondurre all'utilizzo della deposizione secondaria e ad un successivo accumulo delle ossa degli inumati durante le diverse fasi di inumazione (in B96.75 un solo cadavere è stato trovato articolato, le ossa dei corpi inumati in precedenza si trovano in parte nell'angolo sud-ovest, e soprattutto all'interno della fossa scavata lungo il lato orientale della camera, coperte poi dal corredo funerario; in B94.55 i crani sono nell'angolo sud-est insieme con il vasellame e le ossa lunghe si trovano invece sparse all'interno della camera, anche a causa di infiltrazioni d'acqua) (tav. Ib). Tra le ossa si riscontra la costante presenza dei crani, mentre tra le altre spiccano le ossa lunghe (femore) e quelle dell'area pelvica, ma non sembra esservi relazione nella scelta delle ossa all'interno delle camere, anche se una più dettagliata analisi paleoantropologica risolverà ogni possibile dubbio.²⁶ Il numero, il sesso e l'età degli inumati varia a seconda delle sepolture, senza evidenziare chiari elementi di distinzione tra di esse;²⁷ anche se in alcuni casi l'ultimo defunto deposto in connessione anatomica è di sesso maschile. In un caso, la Tomba B96.65, l'ultima inumata, in posizione articolata, è una donna anziana; la presenza in questa tomba di un'alta percentuale di scheletri di sesso femminile (un totale di quattro) è un fatto rilevante nell'interpretazione della funzione simbolica delle donne in questo tipo di rituale funerario. Questo elemento è confermato anche dal ritrovamento all'esterno della camera funeraria, nella medesima stanza, di tre infanti posti all'interno di vasellame da cucina.

Ovviamente l'esiguo numero di inumati in relazione al lungo periodo di occupazione insediamentale fa pensare, come nei casi precedenti, alla coesistenza di un sistema intramurale e di uno cimiteriale extramurale.

All'interno delle camere funerarie delle nove tombe il corredo è principalmente composto da vasellame ceramico,²⁸ che rappresenta l'80-90% degli oggetti (fig. 3; tav. Ib). Tra i vasi sono presenti anche degli *unica*²⁹ (tav. IIa).

²⁶ Tutte le informazioni di carattere paleoantropologico sono in via di pubblicazione da parte di Deidra Honça.

²⁷ In B94.55 tre inumati (1 adulto maschio, 1 infante e 1?); in B94.56 due inumati adulti (sesso?); in B95.58 otto inumati (1 adulto maschio, 1 adulto femmina, 2 infanti e 4 altri adulti); in B95.60 quattro inumati (1 adulto femmina, 1 adulto (?) e 2 infanti); in B96.64 un inumato adulto (tomba in pessime condizioni); in B96.65 otto inumati (1 anziana, 3 adulti femmine, 1 adulto maschio, 2 adolescenti e 1 infante); in B96.75 quattro inumati (2 maschi e 2 infanti); in B91.76 e in B93.77 le ossa erano in pessime condizioni, tali da rendere praticamente impossibile un'analisi antropologica.

²⁸ La classi ceramiche presenti all'interno del corredo funerario sono: le ciotole, le coppe corrugate, le *Syrian bottles*, le ollette globulari, il vasellame miniaturistico, le bottiglie globulari con collo alto e piccolo, le olle, i calici con alto piede, con decorazione incisa e dipinta lungo la spalla (l'evoluzione delle più arcaiche *champagne cups*), le ollette con passacorde e, nella maggior parte dei casi, con decorazione incisa e dipinta lungo la pancia (anche in questo caso siamo di fronte ad un'evoluzione di una forma già presente nel repertorio ceramico dell'epoca precedente, le *four lugged jars*).

Il resto del corredo è rappresentato principalmente da spilloni in bronzo di forma molto semplice che si trovano a poca distanza dalle ossa del defunto. Altri oggetti sembrano essere legati al ruolo e al sesso degli inumati; così le collane e i pendagli (sia in conchiglia sia in pietre semipreziose e no) sono da intendersi come indicatori di figure femminili, mentre le armi sono da accostare alle figure maschili³⁰ (tav. IIb). Medesima funzione avevano gli orecchini (in un caso d'argento) o gli anelli in bronzo. Due camere funerarie (B94.56 e B96.75) sono caratterizzate dalla presenza di strani oggetti in piombo, già citati in precedenza; il luogo di ritrovamento è alquanto anomalo (lo strato di riempimento del vano funerario), e una delle estremità a forma di gancio potrebbe fare pensare ad un oggetto posto lungo le pareti o comunque in alto rispetto al resto del corredo funerario, forse in funzione di contrappeso per sostenere alcune classi ceramiche (ad esempio le ollette con manici passacorda, le *four lugged jars*).

Conclusioni

La trasformazione delle pratiche funerarie durante il corso del III millennio lungo la vallata dell'Eufrate siro-anatolico, con uno spostamento dei luoghi di inumazione, è un chiaro indice di un cambiamento del rituale (Binford 1971).

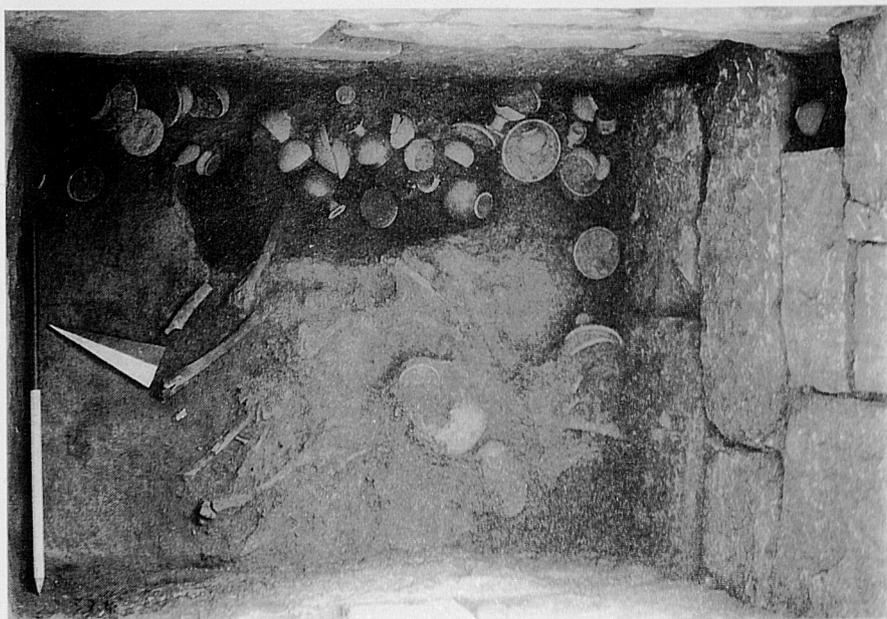
Dopo una prima fase in cui piccole comunità utilizzavano principalmente necropoli, di dimensioni molto ridotte, poste all'esterno del centro abitato, in cui non sono evidenziabili chiare distinzioni socio-culturali (Behm-Blanke 1984), si passa alla costruzione di cimiteri di dimensioni maggiori e più complessi, posti sempre al di fuori del centro abitato. È durante il terzo periodo (ca. 2500/2300-2200/2000 a.C.) che il «rito di passaggio» cambia radicalmente, ma solo per alcuni segmenti elitari della comunità, spostando all'interno della cinta muraria il luogo di inumazione, e riprendendo un rituale già attestato sporadicamente durante le epoche precedenti (si pensi alle tombe di Carchemish; Woolley 1952: 218-25), ma lasciando invariata la deposizione all'interno delle necropoli esterne al centro dell'abitato (Tawi e Tell Halawa;

²⁹ Ad esempio la Tomba B96.75 è contraddistinta da due ollette con passacorde, del tipo già citato in precedenza, unite da una figura teriomorfa, un toro, trovato anche fuori contesto non lontano dalla Tomba B96.64, che era in pessime condizioni; la B96.64 dà una brocca trilobata con un manico a torciglione; la B95.60 dà una *depas* a due grandi manici peculiare della cultura centro anatolica (un altro esempio è stato trovato fuori contesto non lontano da B96.64), una brocca con manico e con versatoio teriomorfo, un capride, due ollette unite lungo un lato. Anche il calice in basalto con piede cilindrico ritrovato all'interno di B96.75 è da accostare a questi preziosi ritrovamenti.

³⁰ Un pugnale in bronzo è stato trovato sotto il cranio dell'unico scheletro articolato, di maschio adulto, nella camera funeraria di B96.75; una punta di lancia è stata invece scoperta all'interno B96.65.



a) Titris Höyük, Turchia. Tomba B96.75. Ingresso, copertura a lastroni e muri di contenimento del vano abitativo visti da N (Foto G. Algaze. Neg. 96-06/18, University of San Diego).



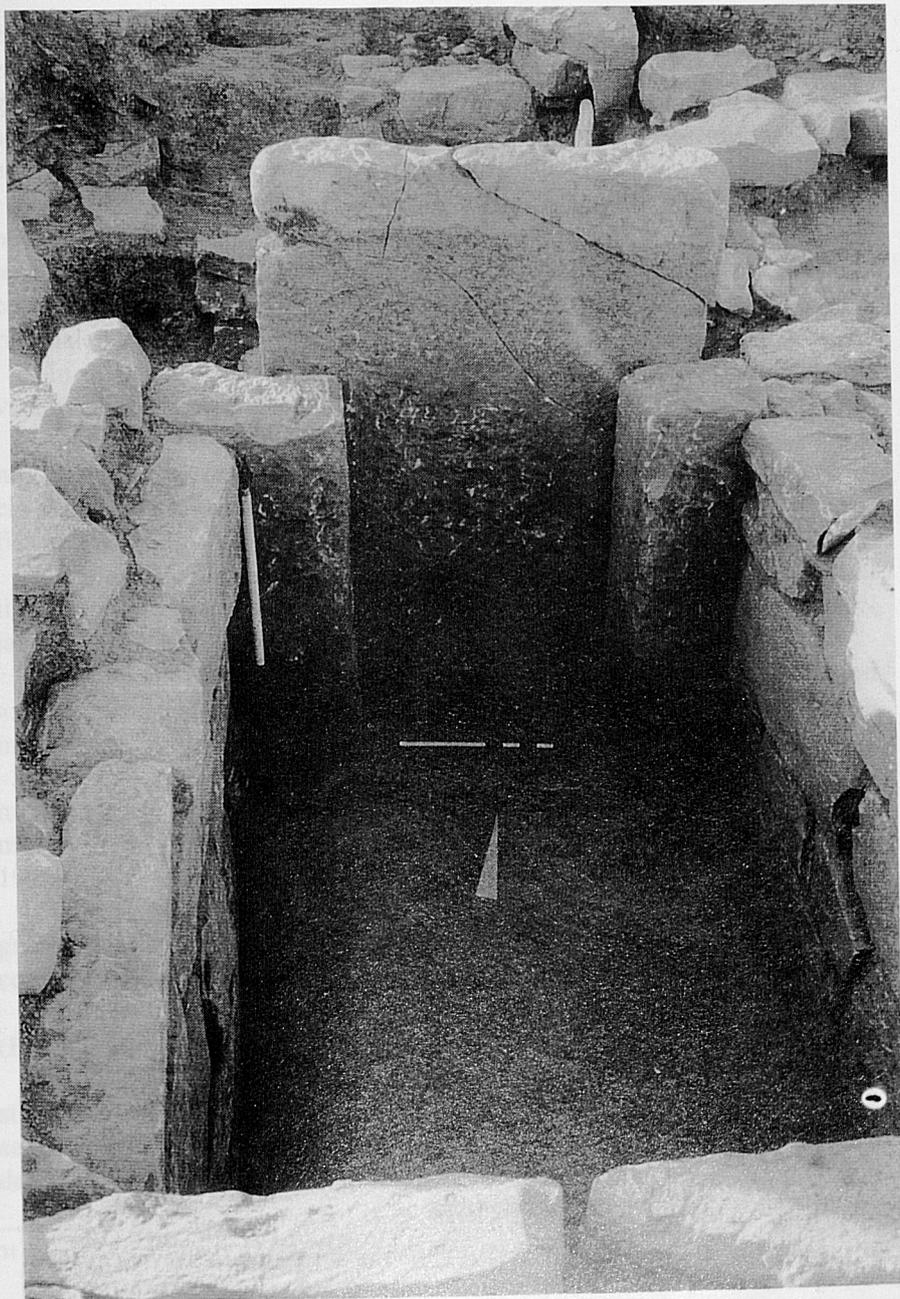
b) Titris Höyük, Turchia. La stessa da N con il corredo e le ossa degli inumati (Foto G. Algaze. Neg. 96-06/19, University of San Diego).



a) Titris Höyük, Turchia. La stessa, doppia olletta con protome taurina, decorazione incisa e quattro passacorde laterali (Foto G. Algaze. Neg. 97-01/09a, University of San Diego).



b) Titris Höyük, Turchia. La stessa, pugnale in bronzo rinvenuto sotto il cranio dell'inumato (Foto G. Algaze. Neg. 97-03/1a, University of San Diego).



Titris Höyük, Turchia. La stessa, portale d'ingresso e camera sepolcrale
(Foto G. Algaze. Neg. 96-10/34, University of San Diego).

cfr. Orthmann 1980 e 1981; Kampschulte e Orthmann 1984) della maggioranza degli altri defunti. Le tombe principali, in cui venivano inumati i personaggi più importanti del gruppo dominante di una determinata area della città, sono edificate all'interno del centro abitato a segnare probabilmente un vincolo di proprietà sul luogo di appartenenza.

Nelle regioni di confine si fanno sentire sempre di più le influenze di nuove etnie, con cui in precedenza si erano avuti contatti di scambio culturale, testimoniate dall'introduzione della cremazione, profondamente estranea alla cultura vicino orientale, nei siti di Gedikli e Tilmen Höyük (nell'Anatolia meridionale; Alkim e Alkim 1966).

In questa fase la tomba all'interno della struttura abitativa (sia essa privata o pubblica) diventa quindi:

- una riproduzione dell'abitazione (il *dromos*, la porta d'ingresso e il vano), o meglio ancora una parte dell'abitazione in cui far confluire i valori socio-economici e ideologico-rituali della cultura materiale simbolo della specifica *koiné*;

- un piccolo tempio ancestrale in cui deporre le persone appartenenti al lignaggio più alto della "casta", che ne mostra anche il valore (Kus e Roharijaana 1987);

- un luogo per testimoniare l'appartenenza a un gruppo e per definire un «social territorial marker» (riprendendo la teoria di Kristansen sulle tombe megalitiche; Kristiansen 1984: 80);

- il modo per mantenere in contatto il mondo dei vivi con quello dei morti, tentando di lenire la sofferenza della separazione per la comunità al momento del «rito di passaggio» (Bloch e Parry 1982; Huntington e Metcalf 1991: 43-61; Morris 1992: 1-30);

- la legittimazione del passaggio dei poteri (l'ereditarietà) all'interno del gruppo dal defunto al successore, affermando la discendenza all'interno della comunità (Bloch e Parry 1982; Kristiansen 1984: 81);

- il tentativo di ricostruire il nucleo familiare anche nel mondo dei morti (Bloch e Parry 1982).

Queste ipotesi nascono confrontando le evidenze archeologiche dei costumi funerari che caratterizzano alcune comunità del Vicino Oriente³¹ della seconda metà del III millennio, e in particolare della vallata siro-anatolica dell'Eufrate, con quelle di altre realtà archeologiche³² ed etnografiche (Bloch

³¹ Dall'area egea dell'Antico Elladico II e dell'Elladico Medio (M. Cultraro, comun. pers.; Forsen 1992) sino alla regione transcaucasica (Biscione e Bondioli 1989) si hanno degli elementi di similitudine legati al costume funerario.

³² Le tombe monumentali di epoca neolitica in Danimarca (Kristiansen 1984) e in Nord Europa (Hodder 1984; Bradley in st.), la cultura funeraria della Spagna meridionale del III e II millennio a.C. (Chapman 1990: 169-210) e il più antico fenomeno di inumazione secondaria all'interno dei vani abitativi durante il corso del VI millennio a.C. a Çatal Höyük (Wason 1994).

e Parry 1982; Hodder 1982a; 1984; Renfrew 1985: 1-15; Kus e Roharijaana 1987; Huntington e Metcalf 1991; Wason 1994) che presentano delle relative somiglianze con la ritualità delle tombe intramurali vicino orientali.

Le difficoltà nell'interpretazione dei dati nasce dalla quasi totale assenza, come è di norma in ambito archeologico, di informazioni specifiche sui rituali, di certo estremamente complessi, come fanno intravedere alcuni elementi quali il mescolarsi di deposizione primaria e secondaria anche all'interno di una stessa tomba, oppure il mantenimento del rituale attraverso il perpetuarsi delle offerte ai defunti (in alcuni casi in forma di sacrificio), anche a sepoltura avvenuta. Il prodigare tutte queste energie nel trattamento dei cadaveri, nella costruzione e nella preparazione della tomba, e nei modi di inumazione (Wason 1994: 71) segna un forte attaccamento al gruppo di appartenenza, rispetto al caso di tombe ad inumazione singola, come avviene in molti altri ambiti archeologici quando ci si trova di fronte a contesti funerari multipli e monumentali (Pader 1982; O'Shea 1984; Kristiansen 1984; Hodder 1984; Parker-Pearson 1984; Chapman 1990; Wason 1994; Cuzzo 1996; Bradley in st.). Questo non è però un indicatore attendibile di una trasformazione nell'ambito del «social-rank» (come teorizza Wason, per il quale la trasformazione da «collective» a «individual burials» è un elemento per capire l'aumento della stratificazione sociale all'interno della comunità; Wason 1994: 89-92), perché i dati archeologici (aree di lavorazione specializzate; l'utilizzo oramai sistematico di alcuni strumenti per la produzione massificata, come ad esempio il tornio nella produzione ceramica; la definizione di aree pubbliche, i palazzi ed i templi) e testuali (la distribuzione degli incarichi lavorativi nei testi economici) evidenziano invece un aumento generalizzato della distinzione sociale proprio nel momento di massimo utilizzo della tomba intramurale nella tradizione funeraria del III millennio a.C. nel Vicino Oriente. Semmai è un forte segnale di quanto l'ideologia, la religiosità e tutti i tratti caratteristici di una determinata entità culturale siano insiti all'interno di un rituale funerario e, specificatamente, nella rappresentazione del «rito di passaggio» (Bloch e Parry 1982; Hodder 1984; D'Agostino 1985; Morris 1987 e 1992; Huntington e Metcalf 1991).

Tutto questo scompare rapidamente durante la fase successiva (fase finale del III millennio / inizio del II millennio a.C.) quando, a causa del collasso per motivi ancora non del tutto chiari (forse una fase di desertificazione; Weiss *et al.* 1993) della struttura economica centrata sullo scambio commerciale e sulla produzione agricola, si assiste ad una radicale trasformazione delle pratiche funerarie, con un profondo impoverimento dei corredi e delle tipologie delle strutture tombali (permangono i *pithoi*, le fosse e le tombe a cista) che vengono poste all'interno della precedente cinta muraria (Schwartz 1986; Carter e Parker 1995).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Algaze, G. (1993) *The Uruk World System: The Dynamics of Expansion of Early Mesopotamian Civilization*. Chicago.
- Algaze, G. et al. (1995) Tiris Höyük, a Small EBA Urban Center in SE Anatolia: the 1994 Season. *Anatolica* 21, 13-64. Leiden.
- Algaze, G. e T. Matney (1996) Urban Development at Mid-Late Early Bronze Age Tiris Höyük in Southeastern Anatolia. *Bulletin of the American School of Oriental Research* 299, 35-52. New Haven.
- Alkim, U.B. e H. Alkim (1966) Excavations at Gedikli (Karahoyuk). First Preliminary Report. *Belleten* 30, 27-57. Ankara.
- Behm-Blancke M. (1984) Hassek Höyük. *Istanbuler Mitteilungen* 34, 31-149. Tübingen.
- Binford, L.R. (1971) Mortuary Practices: their Study and their Potential, in J.A. Brown (a c.), *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices* (Memoirs of the Society for American Archaeology 25), 6-23. New York.
- Biscione, R. e L. Bondioli (1989) Sapallitepe: analisi del rituale funerario in una necropoli del III millennio a.C. *Seminari dell'Istituto degli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici (anno 1988)*, 53-68. Roma.
- Bloch, M. e J. Parry (1982) Introduction: Death and the Regeneration of Life, in *Id.* (a c.), *Death and the Regeneration of Life*, 1-44. Cambridge.
- Bradley, R. (in st. [1998]) *The Significance of Monuments: On the Shaping of Human Experience in Neolithic and Bronze Age in Europe*. London.
- Bunnens, G. (1990) Tell Ahmar. *Abr-Nahrain*, Suppl. 2. Leiden.
- Carter, E. e A. Parker (1995) Pots, People and the Archaeology of Death in Northern Syria and Southern Anatolia in the Latter Half of the Third Millennium BC., in S. Campbell e A. Green (a c.), *The Archaeology of Death in the Ancient Near East*, 96-116. Oxford.
- Chapman, R. (1990) *Emerging Complexity: the Later Prehistory of South-East Spain, Iberia and the West Mediterranean*. *New Studies in Archaeology*. Cambridge.
- Cuozzo, M.A. (1996) Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la *Post-Processual Archaeology*. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, sez. Archeologia e Storia Antica*, n.s. 3, 1-38. Napoli.
- D'Agostino, B. (1985) Società dei vivi, comunità dei morti. *Dialoghi di Archeologia* 3, 47-58. Roma.
- Dornemann, R. (1979) Tell Hadidi: A Millennium of Bronze Age City Occupation, in D.N. Freedman (a c.), *Excavation Reports from the Tabqa Dam Project, Euphrates Valley, Syria* (Annual of the American School of Oriental Research 44), 113-52. Cambridge, Mass.
- Forest, J.D. (1987) *Les pratiques funéraires en Mésopotamie du cinquième millénaire au début du troisième*. CNRS, Paris.
- Forsen, J. (1992) *The Twilight of the Early Elladic*. London.
- Hauptmann, H. (1993) Vier Jahrtausende Siedlungsgeschichte am mittleren Euphrat. *Deutsche Archäologie im Ausland* 1, 10-15. Berlin.
- Hodder, I. (1982a) *Symbols in Action*. Cambridge.
- (1982b) *The Present Past*. London.
- (1984) Burials, Houses, Women and Men in the European Neolithic, in D. Miller e C. Tilley (a c.), *Ideology, Power and Prehistory*, 51-68. Cambridge.
- Huntington, R. e P. Metcalf (1991²) *Celebrations of Death*. Cambridge.
- Jean-Marie, M. (1990) Les tombeaux en pierres de Mari. *Mari. Annales de recherches interdisciplinaires* 6, 303-36. Paris.
- Kampschulte, I. e W. Orthmann (1984) *Gräber des 3. Jahrtausends v. Chr. im syrischen Euphrat 1. Ausgrabungen bei Tawi 1975 und 1978*. Saarbrücken.

- Kristiansen, K. (1984) Ideology and Material Culture: an Archaeological Perspective, in M. Spriggs (a c.), *Marxist Perspectives in Archaeology*, 72-100. Cambridge.
- Kus, S. e V. Roharijaana (1987) Domestic Space and the Tenacity of Tradition Among Some Betsileo of Madagascar, in S. Kent (a c.), *Domestic Architecture on the Use of Space*, 21-26. Cambridge.
- Liverani, M. (1988) *Antico Oriente. Storia, società, economia*. Bari.
- Loon van, M. (1968) First Results of the 1967 Excavations at Tell Selenkahiye. *Annales Archéologiques Arabes Syriennes* 18, 21-37. Damas.
- (1973) Excavation at Tell Selenkahiye. *Annales Archéologiques Arabes Syriennes* 23, 149-59. Damas.
- Matney, T., G. Algaze e H. Pittman (1997) Excavations at Titris Höyük in Southeastern Turkey: A Preliminary Report of the 1996 Season. *Anatolica* 23, 61-84. Leiden.
- Matthiae, P. (1994) Tell Mardikh-Ebla (Siria), campagna di scavi 1993. *Orient-Express* 2, 35-38. Paris.
- McClellan, T. (in st.) Euphrates Salvage Project: The Early State (Excavations at Tell Banat). *Annales des Arab syrienne*. Damascus.
- Moorey, P.R.S. (1970) Cemetery A at Kish: Grave Groups and Chronology. *Iraq* 32, 86-120. London.
- Morris, I. (1987) *Burial and Ancient Society*. Cambridge.
- (1992) *Death-Ritual and Social Structure in Classical Antiquity*. Cambridge.
- O'Shea, J.M. (1984) *Mortuary Variability. An Archaeological Investigation*. Orlando.
- Orthmann, W. (1980) Burial Customs of the 3rd Millennium BC in the Euphrates Valley, in J. Margueron (a c.), *Le Moyen Euphrate*, 97-104. Paris.
- (1981) *Halawa 1977-1979*. Bonn.
- Özgen, E. (1990) Oylum Höyük. *Anatolica* 16, 19-21. Leiden.
- Pader, E.J. (1982) *Symbolism, Social Relations and the Interpretation of Mortuary Remains* (British Archaeological Reports, International Series 130). Oxford.
- Parker-Pearson, M. (1984) Social Change, Ideology and the Archaeological Record, in M. Spriggs (a c.), *Marxist Perspective in Archaeology*, 59-71. Cambridge.
- Parrot, A. (1974) *Mari, capitale fabuleuse*. Paris.
- Peltenburg, E. (1995) Rescue Excavations at Jerablus-Tahtani, Syria, 1995. *Orient-Express* 3, 70-72. Paris.
- Peltenburg, E. et al. (1995) Jerablus-Tahtani, Syria, 1992-4: Preliminary Report. *Levant* 27, 1-28. London.
- Postgate, J.N. (1980) Early Dynastic Burial Customs at Abu Salabikh. *Sumer* 36, 65-82. Baghdad.
- (1992) *Early Mesopotamia: Society and Economy at the Dawn of History*. London.
- Renfrew, A.C. (1985) *The Archaeology of Cult: The Sanctuary of Philokep* (British School of Athens, Suppl. 18). London.
- Roodenberg, J.J. (1979-80) Premiers résultats des recherches archéologiques à Hayaz Höyük. *Anatolica* 7, 3-19. Leiden.
- Schwartz, G. (1986) Mortuary Evidence and Social Stratification in the Ninivete V Period, in H. Weiss (a c.), *The Origin of Cities in Dry-farming Syria and Mesopotamia in the Third Millenium BC*, 45-60. Guilford.
- Strommenger, E. (1994) Die Ausgrabungen in Tell B'ia 1993. *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft* 126, 11-32. Berlin.
- Thureau Dangin, F. e F. Durand (1936) *Til Barsip* (Institut archéologique de Beyrouth). Beyrouth-Paris.
- Wason, P.K. (1994) *The Archaeology of Rank, New Studies in Archaeology*. Cambridge.
- Weiss, H. et al. (1993) The Genesis and Collapse of Third Millennium North Mesopotamian Civilization. *Science* 261, 995-1004. New York.

- Woolley, C.L. (1952) *Carchemish III. The Excavations in the Inner Town*. London.
— (1954) *Excavations at Ur*. London.

SUMMARY

During the III millennium BC almost all the Near and Middle East areas (from the Aegean Sea to the Indus Valley), after the collapse of the Mesopotamian hegemony during the so-called Late Uruk period (second half of the IV millennium BC), experienced an increase in social stratification and complexity and a growing consolidation of the interaction between distant social and economical environments. The regional fragmentation of the economical power, through the emergence of city-states, such as Kish, Ur, Mari, Ebla, Carchemish, Kazane, allowed local culture and societies to a better use of their environments and natural resources, distinguishing this period from the preceding one (Late Uruk), when Mesopotamian cities (Uruk and Susa) settled colonial outposts in the whole Near East for a better control on the peripheral resources, and from the following one as well. Several factors contribute to the significant transformation in the complexity of burial methods, and especially in the extraordinary richness of grave assemblages and in the practice of burial in cist graves, built within private or public buildings. The practice to bury the dead in the houses is typical of this archaeological period; it has been found in almost each site of the Syro-Anatolian Euphrates valley and in some ancient settlements of Lower Mesopotamia.